

B come Biella S come Sella

**21 parole
per conoscere e capire**

Edizioni

Palazzo Bricherasio
Banca Patrimoni **Sella** & c.

Banca Patrimoni
Sella & c.

Presidente
Maurizio Sella

Vice Presidente
Massimo Coppa
Mario Renzo Deaglio
Maurizio Zancanaro

*Amministratore Delegato
e Direttore Generale*
Federico Sella

Condirettore generale
Renzo Tondella

Vice Direttore Generale
Paolo Giorsino
Giorgio Manca

Direttore Commerciale
Vincenzo De Marco
Massimo Taricco

Chief Brand Officer
Federico Meconi

Art Director
Daniela Magnetti

B come Biella. S come Sella
21 parole per conoscere e capire

Edizioni Palazzo Bricherasio, Torino, 2023

Volume a cura di

Daniela Magnetti,
Direzione Artistica
Banca Patrimoni Sella & C.

Coordinamento editoriale

Michela De Grossi

Segreteria

Gaia Griseri

Contributi in catalogo

Daniela Magnetti
Alessandra Montanera
Angelica Sella
Diego Vaschetto

Progetto grafico e stampa catalogo

Arti Grafiche Parini

Crediti fotografici

Archivio Fondazione Sella
Archivio Sella SGR
Diego Vaschetto

Si ringraziano

Claudio Calveri
Eleonora Celano
e l'Associazione Fuoriluogo
Andrea Dalla Fontana
Gerardo Galvano
Andrea Pivotto
Tenute Sella
Filippo Timo

In copertina: Monastero di San Gerolamo, veduta d'insieme.

In quarta di copertina: Mayer Pearson, Ritratto di Quintino Sella a Parigi, 1851-1857.

L'editore rimane a disposizione di tutti gli aventi diritto che non è stato possibile citare.



Riccardo Moncalvo, Chiostro di San Gerolamo, 1944

Siamo legati al territorio in molti modi diversi. Siamo connessi emotivamente ai luoghi nei quali siamo nati e cresciuti, sentiamo un attaccamento verso tutti quei posti in cui abbiamo formato i nostri ricordi, nei quali riconosciamo la nostra storia, ancora di più se la storia è familiare, lunga generazioni. Un legame che diventa ancora più saldo quando in quello stesso territorio si sono costruite attività che sono diventate imprese, capaci anche di interpretarlo, di inserirsi in esso dando un contributo al suo cambiamento ed alla sua valorizzazione, economica ma anche sociale.

Guardando alle montagne attorno a Biella e vivendole Quintino Sella ha tratto lo spunto per la fondazione del Club Alpino Italiano, così come l'energia del fiume Cervo ha stimolato la creazione degli stabilimenti tessili. Ancora, la conoscenza dell'operosità e dell'intraprendenza delle persone che abitano questi luoghi hanno suggerito l'esigenza di finanziarne le ambizioni, dando inizio all'attività bancaria. Siamo grati al territorio e lieti di potergli restituire parte delle opportunità che ci ha regalato, continuando a costruire e raccontandolo, perché raccontare è anche celebrare, è condividere la possibilità di conoscerlo davvero, ed in profondità.

Questa guida breve suggerisce dei percorsi legati ai temi del lavoro, delle imprese che sul territorio sono nate e hanno prosperato, producendo benessere per la comunità, così come al patrimonio artistico e naturalistico che ne descrivono l'identità, ed anche alle storie dei personaggi che hanno reso unica la sua storia. Per farlo si sono rivelati essenziali i diversi archivi che la famiglia Sella ha dedicato ai luoghi della nostra vita, raccogliendo e trasmettendo conoscenza e cultura del territorio, riconoscendone e consolidandone il valore attraverso il tempo, per riscoprire e raccontare la sua identità.

Federico Sella
*Amministratore Delegato
e Direttore Generale
Banca Patrimoni Sella & C.*

Sommario

A come Arte Pag. 8

B come Biella Pag. 10

C come Commercio Pag. 12

D come Dintorni Pag. 14

E come Enologia Pag. 16

F come Funivia Pag. 18

G come Gerolamo Pag. 20

H come Habitat Pag. 22

I come Industria Pag. 23

L come Lanificio Pag. 24

M come Montagna Pag. 26

N come Natura Pag. 28

O come Oropa Pag. 30

P come Palazzone Pag. 32

Q come Quintino Pag. 34

R come Rotaie Pag. 36

S come Sella Pag. 38

T come Tessile Pag. 40

U come Unesco Pag. 42

V come Vittorio Pag. 44

Z come Zolle Pag. 46

a

come Arte

Alessandra Montanera

È stato Quintino Sella ad auspicare per primo, per la propria città, la nascita di un “museo patrio”. Era il 1864 e l’allora Ministro delle Finanze del Regno d’Italia, in occasione della Prima Riunione Straordinaria della Società di Scienze Naturali italiana, che si sarebbe svolta presso l’antico Convento di San Francesco di Biella, aveva voluto abbellirne i locali con una serie di dipinti antichi provenienti dalle Chiese cittadine e dalle ricche collezioni private presenti in città. Nel suo discorso inaugurale Quintino Sella dichiarò, chiaramente, il proprio desiderio che codesti «capilavori qui per la prima volta raccolti ad onoranza della riunione dei naturalisti rimangano perennemente insieme e siano inizio e nucleo di un patrio museo, attorno cui verrebbero naturalmente a riunirsi i tanti e belli oggetti d’arte che fregiano parecchie delle chiese e dei palazzi biellesi. Museo che non sarebbe certo l’ultima delle attrattive di questa città».

Sebbene ancora lontani dall’atto ufficiale per la costituzione di un museo cittadino, sarà proprio Quintino Sella a iniziare a raccogliere materiali antichi, storici, artistici e documentali e destinarli con intenti didattici agli istituti scolastici cittadini: ne divengono esempio e testimonianza i manufatti fittili e lapidei quattrocenteschi che da lui vennero destinati alla Scuola

Professionale e che oggi sono conservati nelle collezioni del Museo del Territorio Biellese.

Inaugurato nel 2001, nella rinnovata sede dell’ex Convento di San Sebastiano, luogo di grande fascinazione storica, artistica e architettonica, simbolo della Biella rinascimentale, il Museo custodisce le collezioni civiche che dalla fine dell’Ottocento sono andate costituendosi grazie alla sensibilità di molti concittadini, tramite donazioni, acquisti e depositi. Un esempio tra tutti, è la donazione di «una piccola raccolta di oggetti provenienti dall’Egitto, cioè idoletti, scarabei e monete...» che Corradino Sella, figlio di Quintino, leggerà alla città nel 1908 e di cui oggi restano 95 reperti, tutti esposti nella sala Egizia che, insieme a una straordinaria raccolta di 4.000 monete, avrebbero dovuto «incoraggiare (...) altri alla formazione in Biella di un museo civico con grande vantaggio dell’istruzione pubblica».

L’istituzione del Museo Civico risale al 1932, quando le collezioni nel frattempo raccolte trovano finalmente un’appropriata collocazione nella palazzina costruita lungo Via Pietro Micca, per ospitare Biblioteca e Museo. Riallestito dopo la guerra, su progetto dell’architetto Nicola Mosso, il Museo torna ad arricchirsi con nuove donazioni e, nel 1952, viene inaugurato alla presenza del Presidente della Re-

pubblica Luigi Einaudi. L'attenzione che molti biellesi dimostrarono negli anni successivi, con importanti donazioni di opere e le scoperte archeologiche avvenute sul territorio, che fecero confluire al Museo molti materiali di scavo, sancirono ben presto la saturazione degli spazi disponibili, attivando così quel processo che ha portato il Museo al trasferimento nella nuova, attuale, sede.

L'eterogeneità delle collezioni che il Museo di Biella oggi custodisce è lo specchio di questo lungo percorso che permette oggi di ripercorrere la storia del territorio biellese dalla preistoria all'arte del XX secolo, restituendo l'immagine di un luogo ricco di storia e di cultura. Dai reperti archeologici, alle prime testimonianze figurative medioevali, il percorso museale prosegue con le grandi pale d'altare cinquecentesche, legate alla storia delle chiese cittadine, fino ad arrivare alle collezioni d'arte con capolavori della pittura italiana di Otto e Novecento, come la grande tela di Emilio Longoni con *Le Riflessioni di un affamato* (1894) e delle Avanguardie storiche, con opere di Chagall, Mirò e Magritte.

Il Museo ancora recentemente ha avuto occasione di arricchire le proprie raccolte con nuove donazioni da privati o depositi temporanei, accogliendo opere come il *Martirio di Santo Stefano*, uscito dalla bottega di Bernardino Lanino, di proprietà di Banca Patrimoni Sella & C.

Un altro importante polo culturale cittadino è Città dell'arte-Fondazione Pistoletto, nata nel 1998, con sede in un ex opificio lungo le sponde del Torrente Cervo, «con lo scopo di sviluppare l'opera di Michelangelo Pistoletto e di creare situazioni di coinvolgimento tra arte e società».



Immagine storica dell'antico allestimento, nel Chiostro di San Sebastiano, di materiali fittili e lapidei, oggi nelle collezioni museali

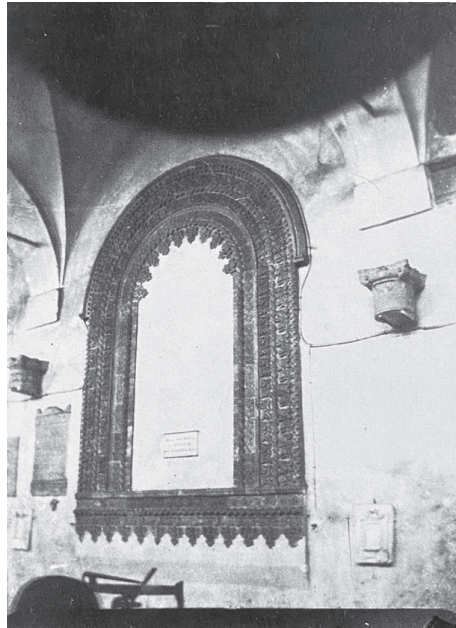


Immagine storica dell'antico allestimento, nel Chiostro di San Sebastiano, di materiali fittili e lapidei, oggi nelle collezioni museali

b

come
Biella

Situata ai piedi delle Alpi Pennine nel Piemonte centro-settentrionale, Biella è una città di circa 42.000 abitanti attestata sul territorio fin dall'alto Medio Evo, quando le sue sorti si legano a quelle del Sacro Romano Impero e a Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, poi ai Vescovi di Vercelli e infine, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ai Savoia. Posta a ridosso di montagne, sorgenti e di giacimenti minerari, la zona conserva tracce di insediamenti preistorici, romani, celtici, liguri, alemanni, longobardi e franchi, cui si devono le prime mura e il Battistero, risalente al X-XI secolo, attorno a cui è cresciuta nei secoli la città.

Il borgo medioevale posto nella parte alta di Biella, noto come il Piazza, è considerato fino al XIX secolo il punto di maggior rilievo della vita cittadina e vi si conservano scorci riconducibili al periodo come piazza Cisterna e la duecentesca chiesa di San Giacomo. Il borgo è collegato al resto della città con numerose coste e salite medioevali, ma è oggi raggiungibile più comodamente attraverso la caratteristica funicolare. La Diocesi di Biella, di cui si è celebrato nel 2022 il 250esimo anniversario, viene eretta nel 1772. Di particolare rilevanza, per il culto cristiano sul territorio, è il Santuario mariano di Oropa, meta da secoli di pellegrinaggi e devozione popolare.

Le sorti politiche della città se-

guono le vicende dei Savoia, tra accordi e trattati internazionali, fino alla liberazione nel 1859 dall'assedio delle truppe austriache da parte di Garibaldi e all'Unità d'Italia. Nella seconda guerra mondiale la città è protagonista, con le sue colline e le sue montagne, di intense lotte partigiane. Luogo della memoria della Resistenza partigiana contro il nazifascismo è Villa Schneider, un edificio storico divenuto poi sede di un assessorato comunale e di una sala permanente della memoria, allestita a ricordo degli eventi accaduti nel biellese tra il 1943 e il 1945.

Lo sviluppo urbanistico e industriale del biellese prende il via nel corso dell'Ottocento ed è dovuto in particolare al settore tessile, tradizionale sul territorio fin dal 1300, quando sono fondati il Collegio dei Lanaioli e quello dei Tessitori. Nel 1849, lungo le rive del torrente Cervo, Massimo Sella acquistò un edificio presso il ponte di Chiavazza, il cui salto d'acqua era probabilmente sfruttato da un mulino fin dal XIII secolo, e vi trasferì il lanificio da Mosso, dove Pietro Sella nel 1816 aveva introdotto l'innovazione della "ruota idraulica" per azionare i telai, tecnologia presto sfruttata da altre numerose aziende locali. È proprio il settore tessile che, nel 2019, vale a Biella il riconoscimento di Città Creativa UNESCO per le arti popolari e l'artigianato.

C

come

Commercio

Correva l'anno 1874 e nella Sezione del CAI di Biella si animava il dibattito su quale fosse il Colle migliore da cui far passare una nuova mulattiera che agevolasse il collegamento tra l'Alta Valle del Cervo e la Valle di Gressoney. Da sempre i punti di valico tra il Biellese e la Valle d'Aosta venivano utilizzati come vie utili ai commerci, per permettere alle merci di muoversi e trovare mercati per essere vendute. Tra la Valle Elvo, quella d'Oropa e quella del Cervo, erano davvero numerosi i colli che i *Gressonards* potevano scegliere di percorrere per affacciarsi al Biellese e avere la possibilità di scendere verso la pianura.

La loro importanza si evince proprio dal dibattito che all'epoca sorse intorno alla scelta del percorso più agevole, più corto e con meno dislivello che, partendo da Piedicavallo, permettesse il collegamento con la Valle confinante. C'era chi, come il Senatore Federico Rosazza Pistolet sosteneva che il Colle della Vecchia fosse «più profittevole a maggior numero di abitanti» o come il Cav. Giovanni Magnani che proponeva quello della Mologna Piccola «quale passaggio attualmente più frequentato degli altri», mentre il CAI restava fedele alla Mologna Grande ed era già in procinto di aprire una sottoscrizione (*Cronaca Alpina. La strada mulattiera sulla Mologna grande e la commissione del Club Alpino*, in "L'Eco dell'Industria",

6.12.1874). Venne così costituita una commissione per valutare ciascuna proposta sia da un punto di vista tecnico che economico, arrivando a far pendere l'ago della bilancia per la Mologna Piccola. Molti concorsero all'opera, inaugurata nel 1880, con generose donazioni e molti furono i nomi noti che ne sostennero la causa, tra cui anche Quintino e Corradino Sella e, tra i valdostani, Giuseppe Menabrea, fondatore del famoso birrificio, ben interessato ad avere una via d'accesso, comoda e veloce, per raggiungere la fabbrica di Biella.

Alla fine vennero costruite tutte e tre le mulattiere che ancora oggi sono itinerari escursionistici molto frequentati, di cui è impossibile non ammirare la maestria costruttiva che le contraddistingue.



Lapide commemorativa dei benefattori per la costruzione della mulattiera del Colle della Mologna Piccola, fotografia di Alessandra Montanera

itinerario

Da Piedicavallo a Niel

Diego Vaschetto

L'antico percorso di origine medioevale, che supera il passo della Mologna Piccola e che rappresenta tuttora la via più breve tra Biella e Gressoney, si svolge su di una comoda mulattiera interamente selciata, ampliata e migliorata nel corso dell'Ottocento.

Dagli ampi parcheggi di Parco Rovere, all'inizio di Piedicavallo, si devono seguire le indicazioni per il rifugio Rivetti (segnavia GTA, E60).

Usciti dal paese, la mulattiera si inoltra rapidamente nel bosco toccando una serie di baite tra piccole radure prative.

Sempre proseguendo lungo la sinistra idrografica del torrente, il tracciato, in moderata pendenza, esce dal bosco e percorre ampi pendii prativi che consentono di osservare la testata del vallone con al centro l'ampio Colle della Mologna Grande.

Attraversato il torrente a 1450 m di quota, il tracciato riprende a salire più deciso fino all'alpe Anval superiore (1643 m), dove si svolgerà a sinistra, inoltrandosi sulla plurisecolare mulattiera per il Colle della Mologna Piccola (segnavia E65).

Una serie infinita di tornanti, ravvicinatissimi nell'ultimo tratto, consente di raggiungere senza grandi sforzi, il caratteristico stretto intaglio del Colle della Mologna Piccola (2205 m).

Dal colle, un ardito e panoramico tratto di mulattiera, tuttora interamente selciata, si scende in circa 1 ora al pittoresco paesino di Niel (1650 m) dove si può pernottare.

Il rientro può avvenire attraverso il passo della Mologna Grande (2356 m), con eventuale breve salita alla pa-

noramica cima di Punta Tre Vescovi (2501 m), dove convergono i confini della Val D'Aosta e delle province di Biella e Novara.

I più esperti possono invece affrontare l'appagante traversata dei Gemelli di Mologna, un sentiero, a tratti attrezzato con catene, che segue fedelmente la cresta che collega tra loro i due colli di Mologna.

Seguendo la via normale (segnavia E60-GTA), dal colle si scende al vicino rifugio Rivetti e poi ci si ricongiunge al percorso di salita presso l'alpe Anval superiore, da dove si rientrerà a Piedicavallo (2 ore dal Colle della Mologna Grande).

Da Piedicavallo a Niel:

4 ore, 9,5 km, 1160 m D+ e 650 m D-

Da Niel a Piedicavallo per la Mologna Grande:

4 ore, 10 km, 700 m D+ e 1300 m D-



L'antica via commerciale alpina tra Biella e Gressoney nei pressi del colle della Mologna Piccola

d

come **Dintorni**

La Serra di Ivrea e la Miniera della Bessa

Il profilo regolare della Serra di Ivrea domina una importante fetta del panorama biellese.

Si tratta di un rilievo morenico di origine glaciale costituito da una serie di creste sub-parallele appartenenti ad epoche glaciali differenti, la più alta delle quali, risalente alla glaciazione del Riss (700 mila anni), raggiunge nella zona di Andrate un dislivello massimo di 600 metri rispetto alla pianura interna all'anfiteatro morenico.

Quella che è conosciuta come la morena più grande d'Europa, ha origine sulle pendici meridionali della Colma di Mombarone (2.371 m) e si dirige con percorso quasi rettilineo verso sud-est per circa 20 km terminando nelle alture che circondano il Lago di Viverone.

Nella sua parte più esterna, in un settore che si affaccia sulla pianura biellese tra i 300 e i 400 metri di quota, emergono terreni più antichi, risalenti alla glaciazione del Mindel (1,6 milioni di anni). In quest'area di oltre 7 kmq, conosciuta come Bessa, la superficie è quasi interamente ricoperta dai detriti di discarica di una miniera d'oro romana di età repubblicana: miliardi di ciottoli, ammassati in giganteschi cumuli che superano anche i 10 metri di altezza, rappresenta-

no solo una parte dei residui di scavo prodotti durante almeno due secoli di estrazione del metallo prezioso.

Il giacimento aurifero si formò per erosione e risedimentazione dei depositi morenici ricchi di oro trasportati dai ghiacciai valdostani durante le ultime tre glaciazioni.

Dopo un primo periodo di sfruttamento da parte della tribù autoctona dei Salassi, le miniere, tra il 143 ed il 140 a.C, passarono sotto il controllo dei Romani che riorganizzarono l'estrazione in modo sistematico, arrivando ad impiegare negli scavi, secondo le cronache di Plinio, fino a 5000 uomini.

Lo sfruttamento intensivo durò circa un secolo cessando completamente nella seconda metà del I secolo a.C, quando l'oro di Roma proveniva ormai in massima parte dalla Spagna.

Il procedimento di estrazione iniziava con la raccolta e l'eliminazione dei ciottoli di maggiore dimensione che venivano accatastati alle spalle del fronte di scavo, andando a formare i grandi cumuli che oggi caratterizzano il paesaggio della Bessa.

Il materiale rimanente, sabbia, ghiaia e piccoli ciottoli, veniva poi riversato in canaline gradinate in legno dove, grazie all'azione congiunta dell'acqua e della gravità, veniva separata e si depositava la porzione più pesante contenente le pagliuzze e le piccole pepite d'oro.

Con la Riserva Naturale Speciale della Bessa, istituita nel 1985 dalla Regione Piemonte, si è messo mano al recupero degli itinerari, realizzando anche il Centro Visite di Vermogno da dove si dipartono cinque i percorsi segnalati e attrezzati.

Per una prima esplorazione è consigliabile iniziare con il Sentiero dei “Ciapei Prafundà” che attraversa i giganteschi cumuli nella parte più spettacolare dell’antica miniera.

Il Ricetto di Candelo e il Baraggione

Il Ricetto di Candelo, a pochi chilometri da Biella, è uno degli esempi meglio conservati di questo tipo di struttura medievale, presente in diverse località del Piemonte ed in alcune zone dell’Europa centrale.

Il ricetto è una struttura fortificata realizzata per la protezione dei prodotti agricoli del signore locale o della popolazione e, pur non essendo attrezzato per uso di abitazione, poteva servire da estrema difesa per gli abitanti del paese in caso di attacchi dall’esterno.

Il ricetto, la cui costruzione è databile tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo, è composto da circa duecento edifici denominati cellule, protette da una cinta muraria con torri cilindriche agli angoli, di circa 110 metri di larghezza per 120 metri di lunghezza.

L’accesso avviene tuttora attraverso una massiccia torre rettangolare in pietra e mattoni, dotata di due aperture, una più grande per i carri e una più piccola per i pedoni, un tempo protette da altrettanti ponti levatoi.

La visita del ricetto consente di calarsi in un’atmosfera medioevale particolarmente affascinante, tra attività enogastronomiche e laboratori creativi di artigianato ospitati nelle cellule che non possono, ancora oggi, essere adibite ad abitazione.



Un tratto di percorso attrezzato tra gli immensi cumuli dell’antica miniera d’oro della Bessa

Dal recinto esterno delle mura si gode di un grandioso panorama sull’intero comprensorio delle Prealpi biellesi, a nord, e verso il Baraggione in direzione sud.

La Riserva naturale delle Baragge, di cui il Baraggione che si estende fra Candelo è la porzione più vasta e conosciuta, è costituita da una fitta brughiera caratterizzata da felci aquiline e brugo, alternata a vaste distese di prateria, che fa apparire la zona simile per certi versi alla savana africana.

Inclusi nel territorio delle Baragge biellesi sono anche la brughiera che sorge attorno a Verrone e il centro storico di Masserano (con il castello edificato dell’XI) e il priorato cluniacense di Castelletto Cervo (XIII secolo).



Torri e mura difensive del Ricetto di Candelo



come
Enologia

Il patrimonio culturale vinicolo del Piemonte settentrionale deve parte della sua fortuna ai territori del biellese, terreni sabbiosi ricchi di minerali, suoli di origine marina e vulcanica che danno luce a vini pregiati, sia bianchi sia rossi, questi ultimi legati soprattutto al vitigno del nebbiolo.

In particolare è il territorio attorno a Lessona a conoscere una straordinaria crescita nella proposta enologica ed è qui che le Tenute Sella nascono e sviluppano la propria attività, legata a una forte vocazione per la cura della terra.

La storia di Lessona incrocia quella della famiglia Sella nel 1671, quando Comino Sella acquisisce una vigna su un piccolo territorio vinicolo già allora storicamente dedicato alla produzione di vini rossi. Si trattò inizialmente di un investimento di eccedenze di cassa provenienti dalle attività industriali tessili della famiglia, ma tra il XVII e il XIX secolo numerose nuove acquisizioni confermano la volontà dei discendenti di investire in terreni vitati nella stessa zona.

Tra gli anni '30 e '40 dell'Ottocento Giovanni Giacomo Antonio Sella fece edificare la villa padronale e i rustici annessi proprio sulla sommità del vigneto allo Zoppo, *cru* eccellente per esposizione e, intorno al 1870, nella

divisione dell'eredità fra i tre figli di Maurizio Sella, Gaudenzio, Quintino e Giuseppe Venanzio Sella, fu quest'ultimo che rilevò le proprietà di Lessona. La Famiglia Sella decise di allargare la Tenuta e investire nel territorio, ancora per la gran parte aspro e selvaggio, di Villa del Bosco per impiantarvi vigneti. Tra il 1882 e il 1884 Carlo Sella, a nome degli eredi di Giuseppe Venanzio, acquistò progressivamente dal Comune di Villa del Bosco i vari lotti della proprietà "Bramaterra" e incaricò Don Paolo Antoniotti, sacerdote e uomo di scienza, di curarne la bonifica. Negli anni 1892-1893, su progetto di Gaudenzio Sella, iniziò la realizzazione della Cascina Bramaterra, il fabbricato rurale che ancora oggi domina la Tenuta. Pochi anni dopo, all'inizio del XX secolo, le vigne di Bramaterra erano entrate finalmente in produzione; il vino che ne veniva prodotto era, ed è ancora, il *Bramaterra*.

Si susseguono decenni di produzione, cura, ricerca, fino al conseguimento delle D.O.C. ottenute nel 1976 dal vino *Lessona* e nel 1979 dal *Bramaterra*.

Le generazioni che si avvicendano nella famiglia curano così da 350 anni le vigne delle tenute conservandole con scrupolo, consapevoli che esse fanno parte del patrimonio culturale del Piemonte.



Lorem ipsum



Lorem ipsum



Lorem ipsum

f

come **Funivia**

Alessandra Montanera

La Funivia Oropa-Lago del Mucrone fu inaugurata il 15 settembre 1926. Solo due anni prima era stata costituita la S.A.T.O. (Società Anonima Teleferiche Oropa), con sede in Biella e presieduta da Corradino Sella, allo scopo di rendere agevole e comoda la salita al Lago del Mucrone, non solo per gli appassionati di montagna ma anche per i numerosi pellegrini che giungevano in visita al Santuario mariano. Anche la stampa dell'epoca, entusiasta, ne dava notizia: «un gruppo di persone [...] ha rivolto l'attenzione a quanto è stato fatto in Italia e all'estero, progettando la costruzione di una linea teleferica» così che «le punte del Mucrone, del Rosso, del Camino e del Tovo saranno alla portata del pubblico e d'inverno gli sports invernali avranno possibilità di svolgersi in campi splendidi e di facile accesso ai quali accorreranno gli appassionati di Biella ma anche di Torino e Milano certi di trovarvi la neve anche nel più mite inverno» (da "la Stampa", 24.08.1924). La costruzione della funivia - a cui partecipò economicamente anche l'Amministrazione del Santuario «con rilevante contributo» - fu affidata alla ditta di Luis Zuegg di Merano. Quella di Oropa fu la prima funivia in Piemonte, la sesta in Italia e, all'epoca, la più alta d'Europa. La salita inaugurale spettò a Corradino Sella, che dichiarò «non credo che questa nuova opera guasti

anche in minima parte la religiosità che ispira Oropa e chi la visita». Numerose migliorie vennero apportate nel corso degli anni, la guerra causò innumerevoli danni alle strutture che furono rimesse in funzione già nel giugno del 1946, fino ad arrivare al completo rinnovo degli anni Sessanta e all'ampliamento degli impianti per raggiungere il Monte Camino e l'Anticima del Mucrone. Nel momento della sua massima espansione, a metà anni Sessanta, "Oropa Sport" poteva offrire agli sciatori, sei impianti di risalita (tre funivie, una seggiovia e due skilift) e quattro piste di discesa che dagli oltre 2.000 metri scendevano a valle in prossimità del Santuario. Già nel decennio successivo inizia la pro-



La Funivia Oropa-Lago del Mucrone verso il primo pilone, 1930 ca., fotografia di Antonio Tosso. Fondazione Sella onlus, Biella

gressiva dismissione degli impianti e delle piste, mantenendo in funzione fino a tempi recentissimi la funivia Oropa-Lago e la cestovia Lago-Monte Camino. Attualmente gli impianti sono fermi in previsione dell'avvio di importanti lavori di manutenzione.

itinerario

I sentieri di Monte Camino

Diego Vaschetto

Il monte Camino con il suo panorama a 360° tra Monte Rosa e Pianura Padana, è facilmente raggiungibile in estate con una delle ultime cestovie ancora in funzione.

In alternativa, dalla stazione superiore della funivia di Oropa, si può iniziare una panoramica escursione che raggiunge la vetta del Camino e rientra con un bel percorso ad anello.

Dalla stazione della funivia si raggiunge il vicino Lago del Mucrone, dove si svolta a destra seguendo il sentiero per il Monte Mars. Raggiunto il laghetto del Rosso si potrebbe salire direttamente sulla vetta del Monte Rosso per la cresta nord (ripido), ma è consigliabile proseguire lungo il sentiero principale fino al Colle Char-

don, dove si abbandona il sentiero per il Monte Mars per seguire verso destra il tracciato dell'Alta Via delle Alpi Biellesi, che raggiunge la cima del Monte Rosso con un panoramico percorso di cresta.

Dal Monte Rosso ci si dirige verso nord, sempre seguendo l'alta via delle Alpi Biellesi che scende lungo un aereo sentiero rimanendo sulla cresta che separa il Biellese dalla Valle d'Aosta, con splendidi scorci panoramici sui sottostanti laghi della Balma.

La discesa termina presso il Colle della Barma (2250 m) da dove si riprende a salire fin sulla Punta della Barma (evitabile con un traverso a destra), prima di iniziare un ultimo saliscendi che termina sulla vetta del Monte Camino. L'escursione può concludersi scendendo con i sentieri che passano a fianco della cestovia oppure, con percorso più lungo ma più vario e meno ripido, scendendo per la cresta est della montagna fino alla Bocchetta della Finestra, per poi proseguire fino all'arrivo della funivia con il sentiero 32b passando per l'Alpe Trotta.

Caratteristiche del percorso (salita per il colle Chardon e rientro per la Bocchetta di Finestra): 650 metri di dislivello complessivo, 3.30 ore e 7,5 km.



Il vasto panorama dal Monte Camino. In primo piano il rifugio Capanna Renata, a destra la vetta del Monte Mars, al centro il Monte Rosso e a sinistra la vetta del Mucrone

g

come
Gerolamo

Alessandra Montanera, Daniela Magnetti

Inseriti nel 1902 nell'elenco ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, la Chiesa e il Convento di San Gerolamo venivano in quell'occasione dichiarati «edificio monumentale», riconoscendone l'importanza storica, oltre che artistica e architettonica.

La costruzione di questo complesso risale agli inizi del Cinquecento, per volontà di Giovanni Gromo di Ternengo (1450-1520), membro di una delle più importanti famiglie biellesi. Come attesta la lunga iscrizione conservata sulla fascia sotto lo spiovente del chiostro, verrà consacrato il 19 aprile 1517 e, due anni dopo, donato all'ordine di San Gerolamo. Insieme al Convento di San Sebastiano costituisce la più notevole testimonianza architettonica del Rinascimento biellese, ma a differenza di quest'ultimo, viene edificato lontano dal centro cittadino, oltre la sponda del torrente Cervo, in un luogo appartato, ai margini dell'abitato. Dopo la morte di Giovanni Gromo i lavori continueranno grazie al sostegno della sua famiglia, che, secondo fonti antiche, si adoperò perché fosse «eretto il coro» e che «parte delle pareti della chiesa, il coro e le vetrate» fossero «adorne di pitture». Si fa riferimento, in particolare, a quei venti, straordinari, dossali del coro ligneo, datato 1523, dipinti da Defendente Ferrari con estrema raffinatezza: finte arcate architettoniche a tutto sesto inquadrano paesaggi,

vedute, prospettive architettoniche e singoli oggetti. Temi sacri, come interni di edifici religiosi, la veduta del Monastero di San Gerolamo o l'Adorazione del Bambino o simbolici melograni, garofani rossi, grappoli d'uva e un pellicano, convivono accanto a soggetti profani tra cui un'interessante veduta di Biella con il Piazzo e il Monviso sullo sfondo, una veduta paesaggistica con una città fortificata e, ancora, l'interno di una camera o una sfera armillare con segni zodiacali.

Con la soppressione degli ordini religiosi di fine Settecento, anche San Gerolamo verrà abbandonato e venduto al Seminario Vescovile che, nel 1863, pone all'asta il monastero. Sarà il Lanificio Maurizio Sella, di proprietà dei fratelli Giuseppe Venanzio e Quintino Sella, ad acquistare il monastero nel 1864, insieme ai terreni circostanti: Quintino Sella continuerà ad abitare la casa all'interno del lanificio, mentre il fratello Giuseppe Venanzio, dopo un minuzioso restauro, trasferirà la propria famiglia nel monastero, ancora oggi di proprietà della famiglia Sella.

Il San Gerolamo traduce la Bibbia attribuito a Trophime Bigot

La chiesa di San Gerolamo custodisce, tra gli altri, un prezioso olio su tela raffigurante San Gerolamo a lume di candela nell'atto di tradurre la Bibbia.



San Gerolamo traduce la Bibbia, attr. a Trophime Bigot (Arles, 1579 – Avignone, 1650), olio su tela, cm 105 x 138, Biella, Chiesa del Monastero di San Gerolamo

L'opera rivela un rapporto diretto con un San Gerolamo molto simile conservato presso la Galleria di Arte Antica di Palazzo Barberini in Roma e attribuito a Trophime Bigot, da cui l'attribuzione proposta anche per questo dipinto. Ma anche la paternità dell'opera di Palazzo Barberini, così come la reale identità storica e artistica di Trophime Bigot, sono aspetti tutt'ora incerti e bisognosi di nuove e accurate riflessioni.

Il corpus di opere ad oggi ascritte alla mano di Bigot coincide in gran parte con quello storicamente ricondotto al cosiddetto "Maestro della candela", che solo in tempi recenti si è ritenuto di identificare col nome del Bigot. In altre parole, l'identità di Trophime Bigot è attestata dalle fonti storiche ma pochissime sono le opere di sua autografia certa. Al contrario esiste un numero considerevole di tele che mostrano tratti e caratteristiche comuni tali da dimostrarne l'appartenenza alla stessa mano, ma

che non recano elementi identificativi diretti come firme o iscrizioni. A questa mano, in assenza appunto di firme, si è dato inizialmente il nome generico di "Maestro della candela", per la presenza ricorrente di una candela all'interno della scena, usata come fonte di luce artificiale. Oggi l'approfondimento del quadro critico suggerisce come plausibile questa identificazione, ma è ovvio che ogni nuova opera avvicinabile, per caratteristiche stilistiche e formali, al corpus di questo artista amplia le nostre conoscenze e introduce nuovi, utilissimi elementi di studio. In questo senso sarebbe interessante poter condurre un'analisi diagnostica e comparativa dei due dipinti, quello conservato a Biella e quello di Palazzo Barberini, uno studio che farebbe luce sulla genesi compositiva delle due opere, per vagliarne somiglianze e divergenze per un'attribuzione certa e condivisa dalla critica.

h

come **Habitat**

L'acqua è stata da sempre la protagonista assoluta nella lunga storia di Biella, una città sorta lungo le sponde del Torrente Cervo, vicino alla confluenza con l'Oropa e nella piana delimitata verso ovest dal Torrente Elvo.

Il Cervo (*Serv* in piemontese), torrente lungo 65 km, nasce dal Lago della Vecchia, a 1868 m di quota ed è il principale tributario del fiume Sesia.

Il suo vasto bacino idrografico, di oltre 1000 km², è circondato da montagne elevate ed è impostato prevalentemente su rocce metamorfiche fratturate che rappresentano un serbatoio ideale per le acque piovane. Queste condizioni geomorfologiche, unitamente ad una piovosità media tra le più alte in Piemonte, hanno da sempre garantito una abbondanza di acqua durante tutto il corso dell'anno, ma hanno anche favorito piene, soprattutto autunnali, che sono risultate talvolta disastrose, come quelle verificatesi nel 1968, nel 2002 e nel 2020.

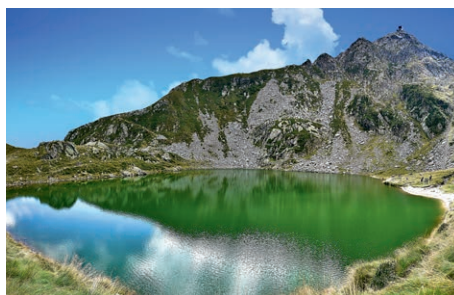
Il Cervo ha in passato fornito energia idraulica e l'acqua necessarie per le produzioni tessili realizzate dai numerosi stabilimenti costruiti nei pressi del torrente, sia a Biella sia nella bassa e media valle, mentre nel loro tratto terminale, le acque del Cervo hanno da sempre contribuito alla coltivazione del riso.

A sud di Biella il Cervo riceve il contributo importante delle acque del torrente Strona di Mosso, il corso

d'acqua più significativo del Biellese centrale, caratterizzato, lungo le sue sponde, dalla massiccia presenza di stabilimenti industriali, ma anche dall'esistenza di fitti boschi che ammantano le pendici delle montagne circostanti.

Le acque del biellese sono infine anche arricchite dalla presenza del Torrente Elvo che, pur essendo più piccolo del Cervo, ha pur sempre un bacino di tutto rispetto di oltre 300 km² e una lunghezza di 58 km.

Un'ultima citazione la meritano i laghi biellesi: il grande bacino lacustre morenico di Viverone, che con i suoi 5,7 km² di superficie, è il terzo lago del Piemonte, i grandi laghi artificiali ad uso irriguo di Ravasanella, delle Piane e dell'Ingagna, gestiti dal Consorzio di bonifica della Baraggia Biellese e Vercellese e gli splendidi laghetti alpini del Mucrone, da cui origina il torrente Oropa e della Vecchia da cui nasce il torrente Cervo.



Il lago del Mucrone da cui nasce il torrente Oropa

come Industria

Diego Vaschetto

La città di Biella, capitale europea del tessile, è da sempre legata alla lavorazione dei tessuti e, in particolare, a quello della lana, favorita per posizione geografica sia dalla vicinanza con la montagna, che consentiva un agevole allevamento delle pecore, sia dalla presenza di abbondante acqua, necessaria per le lavorazioni e per il funzionamento dei macchinari; infatti, ben prima della rivoluzione industriale ottocentesca, esistevano macchinari veri e propri, i folloni, mossi dalla forza dell'acqua e attivi lungo tutti i principali corsi d'acqua biellesi.

Un decisivo salto di qualità, che aprì le porte alla moderna industrializzazione, si ebbe grazie all'operato di Pietro Sella, grande figura di innovatore, che nel 1816 introdusse l'utilizzo della *ruota idraulica* per azionare i telai, fondando così il primo lanificio italiano a lavorazione meccanica, il "Gian Giacomo e Fratelli Sella".

Verso il 1830 erano già almeno una decina i lanifici collocati lungo il corso del Cervo per sfruttare la forza idraulica e nel 1840 l'industrializzazione era ormai completata, con la gran parte degli artigiani lanaioli, custodi di una plurisecolare tradizione manifatturiera, trasformati in operai nei lanifici.

Con l'introduzione dei nuovi telai meccanici nella seconda metà dell'Ottocento e l'utilizzo dell'energia idroelettrica per la movimentazione delle macchine a fine secolo, si registrò il

boom dell'industria tessile con gli operai che nel 1907 superarono le 15000 unità.

Per tutto l'Ottocento l'elevato costo del carbon coke, necessario per azionare le macchine a vapore, impose agli imprenditori biellesi di costruire le fabbriche lungo i torrenti, in località spesso impervie e lontane dai centri abitati.

Grandi ruote idrauliche, collocate in canali artificiali, mettevano in movimento alberi motore verticali e orizzontali che, con l'ausilio di pulegge e di cinghie, trasferivano il moto alle diverse macchine operatrici collocate sui numerosi piani della fabbrica.

Un interessante percorso di scoperta della realtà industriale tra Otto e Novecento risale il corso del torrente Cervo partendo dal ponte di Chiazzava e toccando diverse realtà industriali, tra le quali l'ex *Lanificio Maurizio Sella* dove ha sede la Fondazione Sella con il suo vasto archivio documentario e iconografico, l'ex *Lanificio Trombetta* che oggi ospita la "Cittàdellarte Fondazione Pistoletto", l'ex *Lanificio Pria* presso il Ponte della Maddalena disposto su entrambe le rive del torrente, il villaggio operaio della Filatura di Tollegno e l'ex *Cotonificio Poma* a Miagliano, dove un itinerario guidato attraverso il paese ci accompagna nella visita della roggia, dell'antico lavatoio e del villaggio operaio.

come Lanificio

Angelica Sella

«Qui dove l'acutezza dell'ingegno, incanalato il potente flusso dell'acqua, allestì un tempo officine per macinare il frumento, poi per fabbricare la carta, tessere la seta, battere il ferro, ora per lavorare la lana, i Reali Principi della Casa Sabauda Emanuele Filiberto Duca di Savoia l'anno 1561, Amedeo Duca d'Aosta l'anno 1864, Umberto Re d'Italia l'anno 1880 [...] con la loro presenza e con espressioni compiacenti lodarono le operose iniziative volte al bene dei cittadini [...]». La lapide in latino posta all'ingresso del Lanificio Maurizio Sella è la migliore delle presentazioni dell'antico complesso immobiliare situato a Biella in riva al torrente Cervo, su un'area dedicata da sempre alle attività produttive basate sull'energia idrica.

Gli immobili e le strutture che lo compongono testimoniano l'evoluzione dall'artigianato all'industria. Documenti antichi, a partire dal 1260, attestano la presenza di mulini granari, una ferriera e la cinquecentesca Cartiera Mondella. Nel 1695 la Congregazione del Santuario d'Oropa vi erige un filatoio di seta, lanificio e albergo di virtù, con cappella dedicata a San Giobbe protettore dei setaioli.

Negli anni 1838 e 1849 gli immobili e i diritti sui salti d'acqua sono acquistati da Maurizio Sella per fondare il suo lanificio a ciclo completo, con i filatoi meccanici di recente importazione da oltralpe da parte del cugino Pietro Sel-

la. Dei venti figli che Maurizio ebbe con la moglie Rosa, Giuseppe Venanzio e Quintino rimarranno titolari della fabbrica e vi risiederanno. Nel 1864 acquistano l'ex Monastero di San Gerolamo, rinascimentale, in cui si trasferirà parte della famiglia. I terreni di pertinenza adiacenti alla fabbrica erano da tempo occupati dalle ramme, stenditoi per asciugare i tessuti dopo le fasi di tintura. Successivamente vengono aggiunte varie costruzioni, tra cui un grande immobile in stile "manchesteriano".

Negli anni Settanta dell'Ottocento i telai a mano vengono soppiantati dai telai meccanici, portando a regime l'industrializzazione degli impianti. Data la loro maggior leggerezza, viene adottata manodopera femminile e infantile, penalizzando l'occupazione maschile e causando grandi scioperi su tutto il territorio, con focolai iniziali proprio nel lanificio Sella (1877).

La generazione successiva mostrerà forte coesione e spiccata intraprendenza. Dei figli di Giuseppe Venanzio a portare avanti l'azienda sarà Carlo che fonda inoltre, con altri industriali, la Filatura di Tollegno e dopo la Prima Guerra Mondiale l'Idroelettrica Maurizio Sella - con impianti per la produzione di energia in Valle d'Andorno, presso la Filatura di Tollegno e nello stesso lanificio Sella - che verrà nazionalizzata nei primi anni Sessanta. Gaudenzio, ingegnere, fonderà nel 1886 con fratelli e cugini l'omonima banca. Vittorio



Lorem ipsum

diverrà un grande fotografo, praticando alpinismo ad alto livello con fratelli e cugini; nel 1901 entrerà nell'azienda vitivinicola Sella & Mosca ad Alghero, da poco fondata dal fratello Erminio e il cognato Edgardo Mosca Riatel. Anche i figli di Quintino parteciperanno alla vita del lanificio. Tra loro, Alfonso sarà docente di fisica all'Università degli Studi di Roma ed Eva promuoverà la nascita della prima scuola superiore femminile a Biella e la dirigerà.

Nel 1959 la ditta laniera Sella verrà chiusa e i locali saranno dati in affitto ad altre imprese.

La Banca Sella acquisterà gli immobili, vi stabilirà il suo centro elaborazione dati e intraprenderà una esemplare opera di recupero e rifunzionalizzazione dell'antico patrimonio industriale. Oggi il sito è sede di lavoro per più di 700 persone nel settore bancario, terziario e culturale, nel segno ad un tempo di tradizione e innovazione. Vi ha sede la Fondazione Sella, ente dedicato alla conservazione e valorizzazione delle memorie storiche, che ha contribuito a ottenere nel 1988 il vincolo monumentale dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.



Lorem ipsum

m

come Montagna

Alessandra Montanera

Secondo la suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino (SOIUSA), le montagne sopra Biella sono parte integrante delle Alpi Pennine. Comprendono la Catena Tre Vescovi-Mars, la vetta più alta della quale è il Monte Mars, 2600 m, e la Catena Cima di Bo-Barone, la vetta più elevata della quale è la Cima di Bo, 2556 m.

Dal punto di vista geo-morfologico, le Alpi Biellesi si dividono in due zone geologiche distinte, delimitate dalla faglia della Linea del Canavese, a sua volta parte di una grande linea tettonica, detta Insubrica, che attraversa longitudinalmente tutta la catena alpina dal Piemonte all'Austria.

Nel Biellese questa faglia si sviluppa con andamento sud-ovest/nord-est, mettendo a contatto due complessi rocciosi che rappresentano ambienti geologici diversi: la zona Sesia-Lanzo, a nord-ovest e le Alpi meridionali a sud-est. L'evoluzione conseguente all'innalzamento della catena alpina ha dato origine ad un modellamento, prevalentemente erosivo, che ha contribuito a creare l'attuale conformazione e conseguente paesaggio del Biellese e delle sue valli. Nella parte alta delle vallate sono più evidenti le forme create dalle grandi glaciazioni pleistoceniche, dove l'azione dei ghiacciai è stata più intensa e si è protratta più a lungo, formando alcuni cicli glaciali ancora bene evidenti,

come quelli di Oropa, di Piedicavallo e dell'Alta Valsessera.

Alle quote più basse altri agenti hanno modellato più dolcemente i versanti, creando l'ambiente sul quale si sono poi insediati i villaggi. La fascia tra i 500 e gli 800 metri di altitudine ospita ancora oggi una buona parte di popolazione ed è anche quella che ha visto la nascita dell'economia laniera biellese, condizionata dalla presenza di grandi pascoli e da una notevole dovizia di acque. A quest'ultima ricchezza contribuisce grandemente la vicina presenza del Monte Rosa, il più grande massiccio delle Alpi. Proprio dalle valli e dai pascoli biellesi, luoghi di transumanza e presidio delle greggi ovine, nasce la manifattura tessile domestica. Nel Biellese orientale sarà proprio la famiglia Sella a caratterizzare l'evoluzione industriale del distretto laniero, a cominciare dal primo Ottocento.

L'aspetto più importante delle Alpi Biellesi è sicuramente la loro prossimità alla Pianura Padana occidentale, dalla quale si eleva in modo molto rapido una numerosa serie di vette che superano i duemila metri. Ad esempio, il centro della città di Biella, posto all'inizio della pianura, dista circa dieci chilometri in linea d'aria dal Monte Mucrone, vetta simbolo del Biellese e sentinella del Santuario di Oropa, ma posto a 2335 m. Questo aspetto

caratterizza molto il paesaggio e la visione di chi giunge nel Biellese. Dopo meno di un'ora di strada da Torino e da Milano, distanti rispettivamente 62 e 90 chilometri in linea d'aria da Biella, al visitatore si prospetta un paesaggio che tende al verticale, antropologicamente vissuto e naturalmente invitante, con il Monte Rosa sullo sfondo.

itinerario

La salita al Monte Mucrone

Diego Vaschetto

Dalla stazione superiore della funivia di Oropa (1860 m), si sottopassa lo stabile che ospita la partenza della cabinovia del Monte Camino e l'albergo Savoia e si prosegue, prima in leggera discesa e poi in salita, su di una larga pista, fino a raggiungere, dopo circa 10 minuti, il piccolo lago di origine glaciale del Mucrone, preceduto dalla bella sorgente del Bersagliere. Appena arrivati al lago si stacca sulla destra un sentiero che punta direttamente alla ben visibile Bocchetta del Lago, cui si arriva seguendo un sentiero che rimonta il vallone con alcune svolte ed un ultimo tratto più ripido (2030 m, 25 min, 1,2 km).

Dalla bocchetta, da dove si apre un bel panorama sulla valle Elvo e sul Monte Mars, si svolta a sinistra lasciando a destra il sentiero per il rifugio Coda.

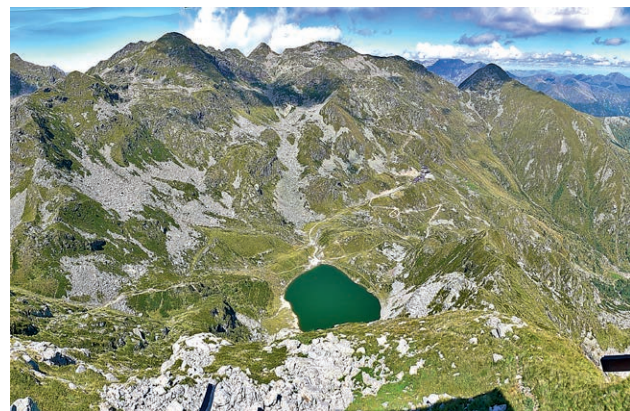
Il sentiero inizia a salire con maggiore pendenza e con alcuni strappi decisamente ripidi, su di un versante roccioso e brullo, solo a tratti interrotto da suggestive radure prative incassate tra le rocce. Ovunque appaiono i resti della difficile pista da sci che scendeva dalla funivia del Mucrone.

Dopo aver superato una piccola placca rocciosa liscia attrezzata con

corde di sicurezza (nessuna difficoltà), si sale al di sotto della stazione di arrivo della funivia del Mucrone fino a uscire sulla cresta poco a monte della costruzione (2190 m, 40 min, 1,7 km), con vista sul santuario, sulla pianura e sulle vette circostanti.

La funivia dell'Anticima venne chiusa agli inizi degli anni Ottanta, e la stazione di arrivo, edificata in posizione ardita e panoramica proprio sulla stretta cresta rocciosa della montagna, è ormai ridotta ad una struttura fatiscente e semidiroccata.

Lasciata la cresta, il sentiero risale sulla destra rimanendo sul versante affacciato sulla valle Elvo, proseguendo ripido ma con pendenza regolare, fino ad uscire in prossimità della vetta dove si trova un obelisco (2334 m, 1 ora, 2,3 km). Poco più in basso si nota la croce di vetta, innalzata su di un'anticima più visibile dalla pianura, dalla quale si gode di un panorama straordinario sulla pianura padana tra la collina di Torino e la zona novarese e vercellese e sull'anfiteatro morenico dell'antico ghiacciaio Balteo. Il rientro segue il percorso di salita in poco più di mezz'ora.



Vista sul lago Mucrone e su tutta la valle di Oropa dalla stazione dell'Anticima

n

come
Natura

Oasi Zegna

È il 1910 quando Ermenegildo Zegna fonda il Lanificio che prenderà il suo nome e che riscuoterà grande successo negli anni a venire. Il suo spirito imprenditoriale e la sua lungimiranza, lo portano ad acquistare i terreni della montagna sovrastante l'industria appena costruita che, a partire dagli anni Trenta saranno oggetto di un progetto di riqualificazione e di valorizzazione, tanto dal punto di vista sociale, quanto da quello naturalistico. L'attenzione nei confronti della comunità concretizza nella realizzazione di strutture dalla diversa funzione, dalle case per i dipendenti, ad un centro dedicato alla salute, alla formazione, allo sport e al tempo libero. In seguito, progetta la costruzione di 26 km di strada, la Panoramica Zegna, che collega Trivero ad Andrate; una via di collegamento delle "terre alte", che consentisse alla popolazione locale e ai turisti di godere dell'ambiente naturale montano, oggi di grandissima importanza paesaggistica.

Il progetto prevede anche un piano che migliorasse la gestione delle acque e dei suoli, la riforestazione delle pendici della montagna con 500.000 tra conifere, rododendri e ortensie che portano la montagna triverese a divenire in un armonioso giardino.

La lungimiranza di Ermenegildo viene accolta anche dalle successive generazioni che comprendono la necessità e l'impellenza di trasmettere ai posteri l'eredità "verde" del fondatore. Così, nel 1993, un'area di 100 km² diviene quella che oggi è conosciuta come *Oasi Zegna*, un territorio ad accesso libero che si estende e si sviluppa su 1.420 ettari di boschi e in 170 ettari di pascoli, il luogo che accomuna contatto con la natura e pieno rispetto degli ecosistemi locali e della vita in tutte le sue forme.

La presa in carico di questo lascito non si esaurisce con la creazione dell'Oasi; proprio in quanto esempio lungimirante di valorizzazione del paesaggio, nel 2014 l'Oasi Zegna ottiene, caso unico in Italia, il patrocinio del FAI (Fondo Ambiente Italiano) con cui collabora e condivide gli stessi obiettivi di valorizzazione e salvaguardia ambientale.

La vera forza dell'Oasi Zegna, sin dai suoi esordi, è la capacità di guardare al futuro: a fronte dei cambiamenti climatici che hanno portato ad una rinnovata attenzione per il paesaggio e il suo territorio, nel 2020 nasce *Zegna Forest*, un progetto a tutela del patrimonio naturale e biologico attraverso azioni concrete e comunitarie.

Burcina

Nei Comuni di Biella e Pollone si trova il **Parco Burcina**, un giardino storico, una dolce collina a ridosso delle prealpi biellesi.

Le sue origini risalgono alla metà del 1800, quando **Giovanni Piacenza** (1811-1883), appassionato di giardinaggio, decise di trasformare la collina in un giardino informale secondo il gusto dell'epoca. Dopo l'acquisto di diversi terreni nelle aree circostanti la collina inizia a collocarvi numerose piante ed essenze pregiate, sequoie, cedri dell'Atlante, pini strobus e altro ancora. Segue le orme di Giovanni il figlio **Felice** (1843-1938) che, per quasi 50 anni, porta avanti l'operato del padre attraverso la continua acquisizione di nuovi terreni; traccia strade e sentieri, pianta alberi e progetta la spettacolare valle dei rododendri, una collezione che occupa una conca di circa due ettari la cui fioritura avviene tra maggio e giugno. Il clima umido e piovoso e le caratteristiche del suolo ne hanno favorito lo sviluppo (l'Università di Torino ne ha censiti circa 1210 esemplari) tanto che si annoverano piante ormai centenarie dalle dimensioni considerevoli.

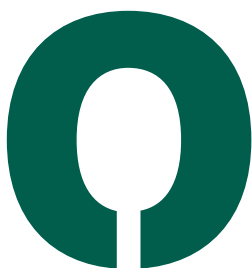
Per la composizione del paesaggio, Felice che è un industriale, non si avvale di architetti: risulta interessante, dunque, oltre all'aspetto botanico, la composizione paesaggistica che si caratterizza di un laghetto, aree prative contornate da boschi come in zona Valfenera, la faggeta del Pian plà, il viale dei liriodendri, la valle dei rododendri, l'area mediterranea, le viste sulle montagne e sulla pianura che spaziano dal Monviso all'Adamello.

Il Parco della Burcina non manca di avere una qualche rilevanza in ambito archeologico: nel 1959, in segui-

to a lavori di scavo, emergono dal suolo dei resti di un muro a secco a forma di ferro di cavallo, parte, probabilmente, di una tomba della tarda età del bronzo (XIII sec. a.C.). I reperti rinvenuti sono oggi conservati presso il Museo del Territorio Biellese e permettono di datare i primi insediamenti sul colle della Burcina, agli inizi dell'età del Bronzo (2200 - 900 a.C.); gli scavi inoltre consentono di ipotizzare che, dopo una temporanea fase di abbandono, nell'età del Bronzo recente (1350 - 1200 a.C.) la Burcina divenne il centro più rappresentativo del territorio, come testimoniano gli oggetti ritrovati. Di proprietà del Comune di Biella dal 1935, il parco raggiunge una superficie di 57 ettari ed è diventato Riserva Naturale Speciale dal 1980.



Lorem ipsum



come
Oropa

Alessandra Montanera

Il Santuario

Impossibile non scorgere il profilo della grande cupola della Basilica Nuova mentre si percorre la strada che, dalla pianura vercellese, conduce verso il Santuario di Oropa.

Essa domina il paesaggio montano circostante, un vero e proprio anfiteatro naturale, dove è sorto il Santuario mariano più importante delle Alpi, da secoli meta di pellegrinaggi. È questo l'ultimo grande progetto costruttivo che, iniziato a fine Ottocento e concluso soltanto nel 1960, si è inserito in un contesto architettonico che nei secoli si è ampliato intorno all'antico Sacello della Basilica Antica, che conserva affreschi del primo Trecento ed è custode della preziosa immagine della Madonna nera, realizzata in legno di pino cembro da uno scultore valdostano, alla fine del XIII secolo.

Cuore spirituale del Santuario è la Basilica Antica, realizzata nel Seicento, in seguito al voto fatto dalla Città di Biella in occasione dell'epidemia di peste del 1599. Nel 1620, con il completamento della Chiesa, si tenne la prima delle solenni Incoronazioni che ogni cento anni hanno scandito la storia del Santuario, accogliendo, ogni volta, migliaia di fedeli.

Il Santuario si sviluppa su tre piazzali a terrazza, frutto di diverse fasi costruttive a cui hanno contribuito i grandi architetti sabaudi: nel Seicento, Pietro Arduzzi realizza il grande chiostro, detto recinto, intorno alla Basilica antica e sposterà verso valle l'ingresso al Santuario. Si proseguirà, nel Settecento, con Juvarra che progetterà la Porta Regia per dare una nuova monumentalità all'accesso del Santuario che trova il suo completamento nello spianamento dell'antistante colle di San Francesco per eliminare ogni ostacolo visivo e consentire l'apertura prospettica verso la pianura e la città di Biella. Alla seconda metà del secolo risale l'intervento dell'ing. Francesco Gallo per la costruzione del nuovo "recinto" nell'area antistante alla porta juvarriana, con la realizzazione di nuovi edifici destinati all'ospitalità di un numero sempre più in crescita di pellegrini. Rimasto in parte incompiuto, perché un vero e proprio ingresso non fu mai realizzato, verrà poi completato, nell'Ottocento, da una cancellata.

Completano il complesso, il Sacro Monte con le sue 19 cappelle costruite nel corso del Seicento con il concorso delle Comunità biellesi e la partecipazione di maestranze locali e valesiane e il Cimitero monumentale.

itinerario

I sentieri da Oropa

Il Lago Mucrone

(2.30 ore, 700 m D+, 5 km)

Raggiunto il Santuario di Oropa si prosegue fino a oltrepassare la stazione della funivia per Oropa sport, parcheggiando presso il bivio con la strada diretta alla galleria di Rosazza.

Dal bivio si segue brevemente (600 m) la strada asfaltata fino al curioso monumento del Delubro antico, finta rovina voluta dal Senatore Rosazza, realizzata con frammenti ritrovati nei sotterranei di Oropa.

A fianco del monumento (possibilità di parcheggiare l'auto se si vuole evitare il tratto asfaltato; pochi posti) inizia la strada sterrata per l'Alpe della Pissa (sentiero D13) che andrà seguita inoltrandosi inizialmente nel bosco.

Superato a destra il sentiero D14 per il Monte Tovo, si proseguirà lungo il tracciato sempre più dissestato e pietroso fino a raggiungere un bivio, dove si abbandonerà la strada che va a sinistra, per salire a destra raggiungendo in breve l'Alpe Pissa.

Da questo punto il tracciato ritorna ad essere l'originale mulattiera selciata che per secoli ha consentito il passaggio dalla Valle d'Aosta, tramite il Colle della Balma, a pellegrini diretti al Santuario e commercianti.

Il tracciato risale con moderata pendenza il ripido versante con una serie di tornanti intervallati da lunghi traversi, terminando presso lo storico rifugio Rosazza.

Dal rifugio si raggiunge rapidamente la stazione superiore della funivia e da lì al lago Mucrone in circa 10 minuti.

Il Monte Tovo

(3.00 ore, 1035 m D+, 4 km)

Dal bivio con il sentiero D14, raggiunto con il percorso descritto in precedenza, il sentiero supera subito il Rio Gias Comune e guadagna quota con una serie di tornanti nel bosco, per poi uscire nei pascoli che precedono l'alpeggio di Gias Comune. Dall'alpeggio si seguono le indicazioni rosse e bianche e si raggiunge la cresta secondaria sopra le baite.

Il tracciato segue fedelmente la spalla erbosa fino a confluire sulla cresta sud del Tovo che andrà risalita integralmente fino sulla cima, dove sono presenti un'alta croce di ferro e tre caratteristici ometti di pietra.



Lorem ipsum



Lorem ipsum

p

come
Palazzone

Presenza architettonica importante, dalle linee pulite ed essenziali, la sede di Banca Patrimoni Sella & C. è nota ai Biellesi come Palazzone.

La sua costruzione risale agli anni Trenta dell'Ottocento, per iniziativa del Seminario Maggiore di Biella. Realizzato su progetto di Gaspare Maggia, architetto biellese da cui discenderà una famiglia di longevi progettisti, l'edificio verrà costruito come prosecuzione dell'esistente Seminario, per «assistere economicamente i parroci che hanno difficoltà a causa dell'età, di problemi fisici o per problemi legati al luogo dove svolgono il ministero» (Delmo Lebole, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, vol. 3, Biella 1986, pp. 94-98). Doveva dunque adempiere la funzione di vero e proprio pensionato ma l'impresa si rivelò molto costosa, tanto che l'edificio non verrà adibito, se non per un periodo limitatissimo, allo scopo per cui era stato costruito. Venne infatti ben presto destinato in affitto ad uffici e alloggi del sotto-Prefetto del comando militare e come sede delle scuole delle Scuole Rosminiane e poi alienato.

Nel 1866 questo grande edificio verrà infatti demanializzato, rientrando tra i beni provenienti dall'asse ecclesiastico incamerati dallo Stato. Proprio in questo momento, con il passaggio di proprietà dal Demanio

all'Ospizio di Carità (1868), l'immobiliare inizierà a essere identificato, prima nei documenti e poi pubblicamente sulla stampa locale come *il Palazzone*. L'Ospizio affitterà i diversi ambienti, frazionati, a privati, ma non solo. Tra gli affittuari compaiono anche l'Agenzia delle tasse (ante 1894), l'Esattoria, il *Circolo commerciale* e la *Gaudenzio Sella & C.*

Nel 1898 Gaudenzio Sella sposta la prima sede della Banca da Palazzo Oropa, attuale municipio, nel Palazzone, dove vi resta fino al 1966, per poi trasferirsi nella nuova sede di Via Italia.

La Banca risulta affittuaria di diversi locali, continuativamente dal 1897, fino a quando acquisirà l'intero immobile, nel 1920 e ne resta proprietaria fino ad oggi.

A quell'epoca la Banca era collocata al primo piano, mediante corridoio e scala a due rampe; dal pianerottolo a fine scala si accedeva alla Sala Consiglio, svoltando a destra si arrivava al salone sportelli, in tutto nove, fra i quali le Casse, oltre a Risparmi, Titoli, Conti correnti con libretto ed Estero. Attraversando una porta-vetri a due battenti si accedeva a un buio corridoio centrale, ai lati del quale erano collocati gli uffici, il "caveau" con l'area per le cassette di sicurezza e i salottini; seguivano poi l'infilata degli uffici operativi.



Ufficio di presidenza, 1965.

Sulla scrivania è posto il plastico del progetto (non realizzato) dell'architetto Giò Ponti

Alcune fotografie scattate dallo Studio Rossetti, conservate presso la Fondazione Sella onlus, ci restituiscono alcuni scorci degli ambienti di lavoro negli anni Sessanta, decennio in cui si porta a compimento il progetto del grande e moderno edificio costruito all'inizio di Via Italia. Qui, dal 1966, saranno spostati tutti gli uffici e gli ambienti del Palazzone utilizzati a deposito e archivio. Nel 1996 il gruppo Sella tornerà ad utilizzare direttamente parte dello stabile, collocando in porzioni del 1° e 2° piano gli uffici di Gestnord Consult Spa qui trasferitasi da Milano. (NB nel 2000 Gestnord Consult si trasforma in Sella Consult SIMpa che verrà successivamente assorbita da Banca Patrimoni Sella & c.).

Nel 2007 lo stabile viene completamente svuotato per l'avvio di alcuni interventi di consolidamento strutturale completati nel 2010 ed integrati nel 2011 dal completamento dei lavori sulla facciata.



Interni, 1965

Interni, 1965

Q

come Quintino

Angelica Sella

Quintino Sella nasce il 7 luglio 1827 a Sella di Mosso da Maurizio e Rosa Sella. I genitori appartenevano entrambi a famiglie di imprenditori tessile e nel 1838 trasferirono la numerosa famiglia a Biella, sulle rive del torrente Cervo, avendo acquistato il Filatoio da seta con annesso lanificio dal Santuario di Oropa per fondarvi il loro lanificio.

Compiuti gli studi classici al Collegio San Francesco di Biella, Quintino studia alla facoltà di matematica di Torino. A vent'anni si laurea in ingegneria idraulica e riceve una borsa di studio dal Governo Sardo per la prestigiosa École des Mines a Parigi. Ciò gli consente lunghi viaggi formativi, in particolare nei distretti minerari di Germania e Inghilterra. Diplomatosi nel 1851, inizia la sua carriera di ingegnere minerario nel Corpo Reale delle Miniere e di docente di materie scientifiche in istituti tecnici e all'Università di Torino. In quegli anni sposa Clotilde Rey, da cui avrà sette figli.

La sua carriera politica inizia nel 1860, quando viene eletto deputato del Collegio di Cossato, e lo porta a importanti traguardi: tre volte ministro delle Finanze (1862, 1864-65, 1869-73) e ministro *ad interim* della Pubblica Istruzione (1872); e componente di diverse commissioni grazie alle sue molteplici competenze, dalla scienza all'economia, dall'industria

all'agricoltura ai trasporti, dall'istruzione alle scienze morali.

Dai discorsi parlamentari e dalle proposte di legge traspare una metodologia rigorosa supportata da dati statistici e precisi studi su ogni tematica a livello scientifico ma anche storico, imprescindibile per un'analisi oggettiva. Un obiettivo primario, che avrebbe dato all'Italia ruolo di primo piano tra le grandi potenze europee, è il risanamento delle finanze, possibile solo attraverso il potenziamento delle infrastrutture, del sistema scolastico ed economico-finanziario.

Lo si può definire statista, storico e paleografo, mineralogista e cristallografo, alpinista. Il suo contributo è fondamentale in tanti ambiti: la co-



Lorem ipsum

struzione di grandi opere pubbliche, reti ferroviarie e stradali, traforo del Gottardo e del Fréjus; l'istituzione di scuole, l'ordinamento del sistema universitario e la fondazione della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri; la fondazione del Club Alpino Italiano e della Società Geologica Italiana; la riorganizzazione dell'Accademia dei Lincei, di cui fu presidente dal 1874 sino alla morte; la creazione di una carta geologica d'Italia; la fondazione della Banca d'Italia - attraverso la fusione nel 1865 tra la Banca Nazionale e la Banca Toscana - e delle Casse di risparmio postali. L'interesse di Quintino per il sistema creditizio lo indusse ad esaminare i sistemi bancari di altri paesi europei ed evidenziare le lacune di quello italiano per migliorare la condizione economica e amministrativa del paese. Riteneva che solo un grande istituto di credito che agisse a livello nazionale avrebbe permesso una verifica attendibile delle entrate e

delle uscite del Regno, il controllo della circolazione monetaria, e garantito la liquidità necessaria a dar credito agli istituti bancari minori e soprattutto "stimolare un ordinato sviluppo economico mediante l'espansione del credito".

Nonostante passi molto tempo lontano da Biella, il legame con il territorio rimane sempre molto forte: abitò fino alla morte all'interno del lanificio di famiglia, partecipa ai grandi eventi del Biellese e sempre promuove lo spirito di intraprendenza degli imprenditori tessili. Tra i tanti interventi, a lui si deve la costituzione nel 1869 della Banca Biellese per agevolare l'industria tessile locale attraverso il credito.

Muore nel 1884. Due anni verrà costituita la "Gaudenzio Sella & C.i", ditta bancaria di famiglia, seguendo l'ispirazione data da Quintino. Primo gerente oltre che socio accomandatario del neo-istituto è suo nipote Gaudenzio, come lui ingegnere.



Lorem ipsum

R

come **Rotaie**

Fin dalla metà dell'Ottocento Biella ha avuto un rapporto privilegiato con la ferrovia detenendo per molti anni numerosi primati in Piemonte.

La sua notevole importanza industriale e manifatturiera fece sì che fosse una delle prime località piemontesi ad essere raggiunta dal treno, già nel 1856, solamente tre anni dopo il primo collegamento tra Torino e Genova.

Fu anche l'ultima città a veder costruita una nuova ferrovia in Piemonte, con la realizzazione, nel 1940, della linea Biella-Novara, che le consentì, per quasi vent'anni fino al 1958, di avere due stazioni distinte, Biella Piazza Vittorio Veneto (poi dismessa) e Biella San Paolo (l'attuale stazione), come nei soli casi di Torino e Cuneo.

Biella era poi dotata di una capillare rete di ferrovie extraurbane a scartamento ridotto che, a partire dal 1891, la collegavano con numerose località del suo hinterland, inoltrandosi anche tra le valli di montagna.

La linea più estesa era la ferrovia Biella-Cossato-Valle Mosso che, con la diramazione per Masserano, ultimata nel 1930, raggiunse i 26 chilometri di sviluppo.

La seconda ferrovia, la Biella-Balma di 13 km, si inoltrava in Valle Cervo fino al paese di Miagliano, collegando Biella con i numerosi opifici della valle, oltre a svolgere traffico merci e trasporto di viaggiatori in favore dello stabilimento termale di Andorno Bagni.

La ferrovia proseguiva poi fino alla frazione di Balma (Quittengo), località sede di importanti cave di sienite.

Una terza ferrovia, di circa 9 km, collegava Biella con il paese di Mongrando e, negli anni Trenta, arrivò a trasportare oltre un milione di passeggeri all'anno.

Tutte le ferrovie, inizialmente a trazione a vapore, vennero elettrificate nel 1922, cosa che consentì praticamente di dimezzare i tempi di percorrenza.

Nel 1911 venne anche inaugurata la tranvia per il Santuario di Oropa, rendendo possibile un più facile accesso ai pellegrini e ai fruitori degli stabilimenti idroterapici; vennero al contempo anche favoriti gli abitanti di Favaro e Cossila grazie al nuovo e rapido colle-



L'elettromotrice a carrelli della tranvia di Locarno presso la ex stazione di Oropa

gamento con la città e le sue industrie.

La frequentazione del servizio fu da subito elevata, con oltre 200.000 persone registrate il primo anno di esercizio, che aumentarono di anno in anno, fino a superare il milione verso la fine degli anni Venti, quando il Santuario si dotò di nuove infrastrutture turistiche quali le funivie di Oropa.

La lunghezza della linea era di 14 km, interamente ad aderenza naturale nonostante pendenze massime molto elevate, di oltre il 70 per mille. Il suo tortuoso percorso, con curve di soli 25 metri di raggio e gli spettacolari tornanti a 180° e 360°, necessari per prendere quota in poco spazio, fecero meritare a questa linea l'appellativo di Ardita d'Italia dato che la Biella-Oropa era una delle sole due linee tranviarie italiane a superare i mille metri di altezza senza l'ausilio della cremagliera.

Nel 1926 venne poi inaugurata una quinta linea, la tranvia Biella-Borriana che fu anche la prima ad essere soppressa già nel 1951, contemporaneamente alla Biella-Mongrando. Le altre due linee in Valle Cervo e Valle Mosso, danneggiate dalla concorrenza del trasporto su strada e in un clima politico non favorevole agli investimenti nel trasporto su rotaia, vennero tutte chiuse nel 1958.

Il 29 marzo 1958 fu soppresso l'esercizio ferroviario anche della Tranvia di Oropa che venne subito sostituito da un autoservizio, mentre binari e linea aerea furono rimossi già entro l'anno successivo.

Al giorno d'oggi rimangono pochi metri di binario presso la vecchia stazione del Santuario di Oropa dove si può anche vedere, a ricordo dell'antica tranvia, un'elettromotrice della tranvia di Locarno, acquistata nel 1997 poiché molto simile a quelle originali, ormai tutte demolite.

Il sentiero dell'antica tranvia

La parte più spettacolare della linea, tra Favaro e il Santuario, interamente in sede propria, è stata recuperata e trasformata in una camminata adatta a chiunque, data la pendenza debole e costante per tutti i 7 km dell'itinerario. Lasciata l'auto a Favaro (parcheggio della cava) si dovrà scendere verso la strada provinciale 144, che andrà risalita brevemente fino in prossimità di un tornante dove inizia l'itinerario recuperato. Si passerà quasi subito per uno stretto tornante di 180° immerso nel bosco per poi raggiungere l'unica galleria del percorso, che dava accesso ad un panoramico tratto elicoidale detto il Girone con cui il convoglio saliva al di sopra della galleria stessa. Lunghi tratti a mezza costa protetti da imponenti murature in pietra consentono di raggiungere uno splendido ponte a tre archi, e poco oltre, un tornante incassato tra doppie murature, prima di confluire per circa un chilometro sulla strada provinciale.

2:00 h solo andata, 7 km, 460 m di dislivello.

Rientro possibile con gli autobus che fanno servizio tra Biella, Favaro e il Santuario.



Il ponte dei Tre Archi a fianco della strada provinciale per Oropa

S

come Sella

Raccontare la famiglia Sella significa seguire una narrazione lunga 450 anni, decenni di storia che hanno visto uomini e donne crescere e prosperare, tra alterne vicende, in un tessuto economico, sociale, culturale e territoriale legato in modo profondo al biellese. Ha provato a raccontare la famiglia, partendo dai più semplici dati anagrafici, Maurizio Sella, dando alle stampe nel 2002 il volume *Famiglia Sella. Discendenze maschili e femminili. 1570-2002* (Edizioni Gariazzo, Vigliano Biellese). Sfogliare le pagine di quest'opera monumentale, fatta di alberi genealogici, nomi, figli, nipoti e pronipoti, permette di guardare a una complessità di legami e relazioni lunga quattro secoli, che prende il via nel 1570 con Bartolomeo Cravello, il primo ad assumere pubblicamente il cognome Sella. È da Bartolomeo e 3 dei suoi nipoti che si dipanano i tre rami noti della famiglia, la cui discendenza continua tutt'oggi: Bartolomeo (1677-1707), Giovanni Battista (1680 ca.-1745) e Giovanni (1685-1766).

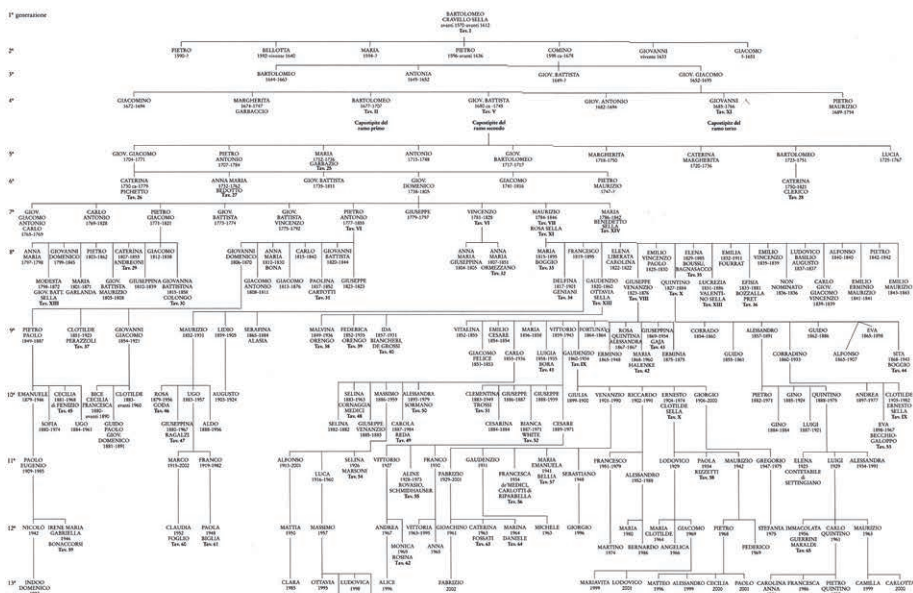
Scrive Maurizio Sella nell'opera citata: «Quando si sente fortemente il senso della famiglia, come avviene nella nostra, si desidera capire per quali vie si è parenti e talvolta se si è parenti». Originato da questa volontà, inizia così questo straordinario lavoro di archivio e ricerca, che se inizialmente si propone di descrivere rami familiari e gradi di parentela, ben

presto diventa occasione di pensare a quei legami con un forte senso di appartenenza e condivisione:

«Come tanti altri cugini sono stato educato al senso della famiglia con l'esempio, con i giudizi, con i comportamenti; non solo la propria, quella con cui in genere si convive fino al matrimonio o quella successiva che si forma quando ci si sposa, ma anche quella più grande famiglia che, nel nostro modo di sentire, comprende tutti i cugini, sia Sella sia di-



Lorem ipsum



>Lorem ipsum

scendenti delle figlie Sella maritate e i parenti delle donne che sposarono un Sella, il cui sangue scorre nelle nostre vene. Famiglia dunque, nel significato più ampio della parola, famiglia con la F maiuscola, per cui provo istintivamente un “credo” e un favore molto forti; tanto forti da essere difficili da spiegare razionalmente o con l’apprendimento; forse è più facile emotivamente come una sorta di *imprinting* degli anni più giovani. Deduco dai casi concreti che l’educazione dei figli, in genere, e in particolare per quanto riguarda il sentimento verso la famiglia inteso come valore, sia molto più efficace se deriva dall’esempio, dal giudizio sugli accadimenti o dal colloquio, piuttosto che dalle imposizioni, dagli ordini o dai divieti. Analoga, in verità, è la libertà di pensiero in famiglia. Sono consuete le opinioni diverse, anzi spesso molto diverse, politiche, religiose, compor-

tamentali, culturali...; alle discussioni più vivaci e accalorate a sostegno della propria tesi, è quasi sempre seguita una generosa tolleranza e accettazione delle differenze e quindi amicizia e frequentazione. In altre parole: unità nella diversità. Ricordo quanto spesso in casa si sia parlato e si parli di parenti, anche molto lontani, Sella e non Sella, senza tuttavia voler inculcare alcunché; si prova il piacere di essere parenti con una naturale istintiva simpatia, con un gran senso di amicizia, di affetto, di stima, e quanto numerose fossero, e sono, le occasioni di incontro, quasi veri e propri riti familiari, dove i presenti erano, e tuttora sono, tutti o nella quasi totalità parenti».

Guardare un albero genealogico diventa così non solo un esercizio demografico, ma un’occasione importante di pensare e ripensare al significato di quelle relazioni familiari.

t

come Tessile

Angelica Sella

Il Biellese è terra tessile da sempre. Altri territori hanno avuto un passato e un presente di forte caratterizzazione tessile, ma in poche altre regioni italiane ed europee il settore tessile ha potuto, saputo e voluto presidiare il proprio saper fare tessile -artigianale, proto-industriale e, infine, propriamente industriale- come il Biellese. Un'evoluzione non sempre lineare a livello logistico, di tempistiche e dal punto di vista merceologico, che, tuttavia, ha condotto il comparto tessile biellese a ciò che è oggi: il polo produttivo di tessuti di alta gamma più importante del mondo.

Tracce di attività tessile domestica in epoca preromana e romana attestano una presenza significativa, che non rende unico il Biellese, ma che ne proietta all'indietro il suo effettivo carattere identitario. Il *Communis Bugellae* medievale si dota di suoi propri statuti attorno alla metà del XIII secolo, dei quali in quel primo corpus consuetudinario/normativo molti riguardano la produzione tessile domiciliare. All'inizio del XIV altre raccolte legislative regolamentarono le attività dei drappieri, dei lanaioli e dei sarti cittadini.

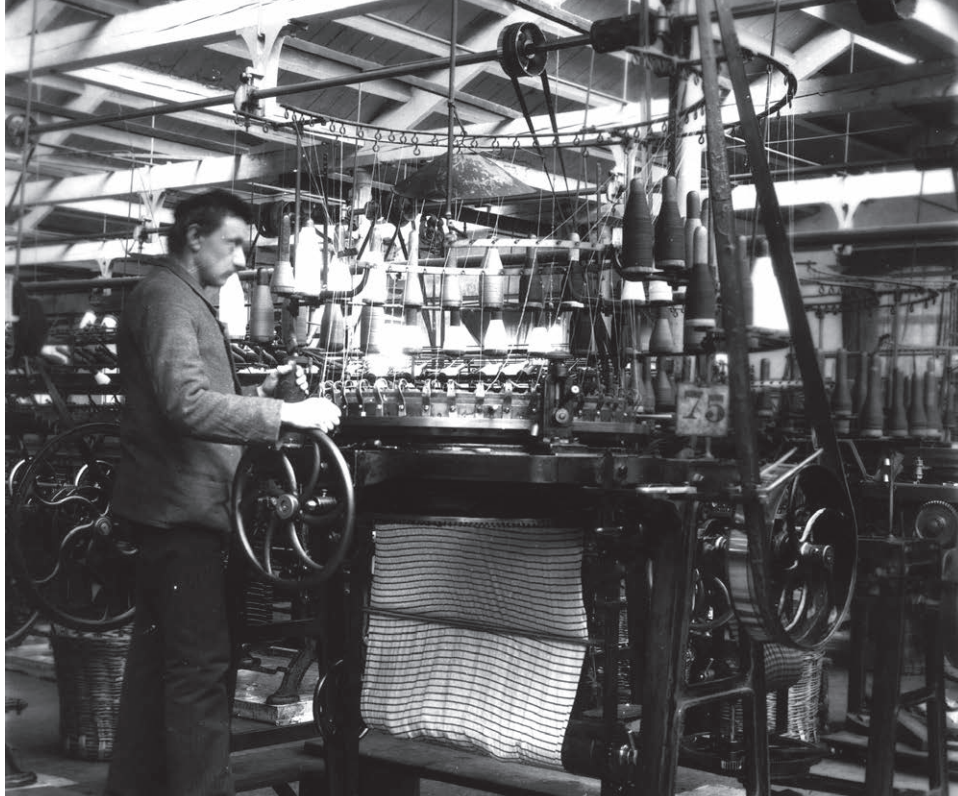
Il Cinquecento, specialmente durante l'occupazione francese della metà del secolo, offre ai biellesi l'opportunità di commerciare agevolmente con la Savoia, con la Francia intera e con le Fiandre. Una dimen-

sione internazionale che si è mantenuta anche dopo il ritorno di Emanuele Filiberto alla guida del ducato, fino all'inizio del Seicento, quando gli Ambrosetti portano nel Biellese occidentale il primo opificio dedicato alle forniture militari o statali.

Nelle valli orientali, più prossime al mercato valesiano della lana greggia, già alla fine del XVI secolo si costituiscono comunità monospecializzate, come quella di Mosso, da cui ebbero origine famiglie come i Cravello Sella, destinate a condizionare e guidare il Biellese tessile dei secoli a venire.

Iniziative proto-industriali come quella laniera/serica del Santuario di Oropa della fine del XVII secolo dimostrano vitalità e volontà di diversificare la produzione. Il Biellese stava diventando troppo dinamico e ingombrante rispetto al resto di quello che, nel 1720, si configurò come Regno di Sardegna e l'istanza di piegare la produttività biellese venne realizzata a pieno durante l'epoca rivoluzionaria francese e napoleonica.

Il periodo più difficile fu superato grazie alla brusca accelerazione impressa dalla meccanizzazione avviata da Pietro Sella nel 1816-1817. La rivoluzione industriale biellese -e quella italiana in generale- cominciava sulle sponde dello Strona. Si diffuse, nel giro di una generazione, su tutti gli altri torrenti. Abbandonata



Lorem ipsum

l'opzione della seta, alla lana si affianca il cotone e al tessuto la maglia. La forza lavoro si organizza dal punto di vista sindacale, così fanno gli imprenditori, in anticipo sul resto d'Italia. Nel 1877 era nata, a Biella, l'Associazione dell'Industria Laniera Italiana. La forza motrice idraulica, che aveva mosso il tessile biellese fino a quel momento, stava per essere rimpiazzata dall'energia elettrica.

La formazione tecnica di alto livello accompagna l'industrializzazione da allora e si è nel tempo evoluta, fino alle odierne scuole di specializzazione.

Il Novecento porta nel Biellese il filato pettinato, che segnerà il destino dell'industria locale. Da quando Biella fu battezzata da Cavour "Manchester d'Italia" una forte sudditanza psicologica e commerciale aveva indotto i lanieri biellesi ad adeguarsi alle leggi del mercato britanniche, sia per le materie prime sia per la commercia-

lizzazione del prodotto finito. Grazie al clima autarchico e a iniziative come quelle di Ermenegildo Zegna (marchiatura delle stoffe), negli anni Trenta si affaccia sulla scena il *made in Italy* e, per certi versi, il *made in Biella*.

Nuove materie prime (lane australiane e sudafricane, fibre pregiate dalla Mongolia, camelidi andini) offrono opportunità di incremento della qualità dei filati e dei tessuti. Attorno alla metà del Novecento fino agli anni Settanta alcuni lanifici biellesi aprono alla confezione, all'abbigliamento tecnico e agli accessori. Allo scadere del secolo, dopo la ricerca dalla *total quality* come metodo di lavoro ed elemento certificante, si forma la consapevolezza dell'eccellenza tessile biellese. Con connessioni sempre più strette con la moda, con gli stilisti via via più vicini ai lanifici, il Biellese conquista Milano e, da lì, il mondo.

U

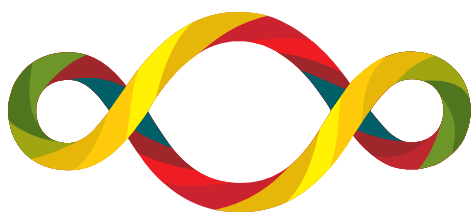
come Unesco

Angelica Sella

L'arte, la natura e le sapienti maestrie artigianali sono stati gli elementi che hanno portato la città di Biella al riconoscimento di Città Creativa Unesco. L'Unesco Creative Cities Network è una rete di 246 città, di cui 11 in Italia; dal 30 ottobre 2019 Biella è inserita tra le *Creative Cities of Crafts and Folk Art*, uno degli ambiti identificati dall'UNESCO nel quale la creatività viene identificato come fattore strategico per uno sviluppo urbano sostenibile. L'obiettivo comune di questa comunità virtuosa, oltre alla tutela, alla valorizzazione e alla trasmissione del patrimonio culturale e naturale alle generazioni future, è quello di porre al centro dei propri piani di sviluppo l'industria culturale e la cooperazione attiva in progetti

comuni, tanto a livello locale quanto internazionale.

Grazie a questo riconoscimento, Biella si mostra al mondo come una città in cui confluiscono tra anime: quella artigianale, in cui l'insieme di conoscenze nell'ambito manifatturiero si rinnovano, di anno in anno, attraverso le moderne tecnologie, senza che il sapere tradizionale venga disperso. Quella culturale, che vanta poli creativi come il M.A.C.I.S.T. – Museo d'Arte Contemporanea Internazionale Senza Tendenze e la Cittadellarte – Fondazione Pistoletto o il Museo del Territorio Biellese; infine, quella naturale, con le riserve verdi dell'Oasi Zegna, la Conca di Oropa e il Parco della Burcina.



BIELLA

CITTÀ CREATIVA
UNESCO



Lorem ipsum

V

come Vittorio

Angelica Sella

Vittorio Sella (1859-1943) alpinista e fotografo, è autore di una straordinaria opera di fotografia di montagna in perfetta sintesi tra qualità documentaria e artistica.

Suo padre Giuseppe Venanzio, conobbe la fotografia a Parigi nel 1850, dove era impegnato nell'approfondimento dell'arte tintoria. Dopo anni di sperimentazione, pubblicò il primo manuale completo di fotografia in Italia, il *Plico del fotografo* (1856, Paravia). Lo zio Quintino Sella fu grande promotore dell'alpinismo, fondando il Club Alpino Italiano nel 1863. In Vittorio la fusione delle due partiche porterà a un'eccellenza che a un secolo e mezzo di distanza non ha perduto la sua forza.

Nato a Biella nel 1859, Vittorio visse l'infanzia nel lanificio di famiglia e la giovinezza nell'ex monastero di San Gerolamo, dove la famiglia si trasferisce nel 1871, che contribuisce alla formazione del suo senso estetico insieme alle lezioni di pittura di Luigi Ciardi. Conclusi gli studi superiori e il servizio militare, entra nel lanificio di famiglia, di cui dirigerà a lungo la tintoria. Nel 1879 scatta il suo primo panorama dal campanile di San Gerolamo, seguito a breve dal panorama dal Monte Mars, la più alta cima del Biellese (2600 m). Suo padre era mancato da tre anni e Vittorio mette in pratica gli insegnamenti del suo li-

bro scegliendo la tecnica del collodio umido, con lastre negative preparate sul posto.

È l'inizio di una lunga avventura. Nei primi quindici anni, affiancando fotografia e alpinismo documenta sistematicamente entrambi i versanti delle Alpi, usando lastre 30x40 cm al fine di ottenere la massima definizione possibile. In varia formazione con fratelli e cugini compie le prime ascensioni invernali delle principali vette delle Alpi Occidentali, Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso; e la prima traversata invernale del Monte Bianco dal versante italiano al francese.



Lorem ipsum



Lorem ipsum

Nel 1882 sposa la cugina Linda Mosca Riatel, con la quale avrà quattro figli. Dal 1889 si rivolge alla scoperta di territori lontani. Quell'anno organizza e compie la sua prima spedizione nel Caucaso Centrale, seguita da altre due, nel 1891 e nel 1896. La documentazione e i risultati scientifici gli valgono la Croce di Cavaliere dell'ordine di Sant'Anna dallo zar Nicola II e il premio Murchison della Royal Geographical Society di Londra. Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi lo vuole come fotografo delle sue grandi spedizioni scientifico-alpinistiche: in Alaska (1897) con la conquista del Sant'Elia, sul Ruwenzori (1906) con la conquista delle sue vette e sul Karakorum (1909) alla volta del K2 di cui non sarà raggiunta la cima, mentre sarà preparata la via alla successiva vittoria italiana (1954) e verrà toccato il record d'altezza di 7498 m sul Chogolisa, a circa 150 metri dalla cima. Nel 1899 aveva inoltre partecipato a una spedizione intorno al massiccio del Kanchenjunga in Sikkim, con l'alpinista inglese Douglas William Freshfield, già presidente dell'Alpin Club.

Presenta le sue immagini in esposizioni nazionali e internazionali. Riceve premi e riconoscimenti, le sue fotografie fanno il giro del mondo. Vengono richieste per la preparazione di itinerari e percorsi, per la compilazione di carte geografiche, per illustrare libri e riviste, diventando punto di riferimento per fotografi di paesaggio, in particolare di montagna, per alpinisti, per viaggiatori e geografi, con cui Sella intrattiene assidua corrispondenza. Il grande fotografo del paesaggio Ansel Adams lo definirà suo maestro.

Dai primi anni del Novecento Vittorio Sella si dedica all'impresa vitivinicola Sella & Mosca fondata in Sardegna dal fratello Erminio e dal cognato Edgardo Mosca, senza peraltro mai trascurare il lavoro fotografico nel suo laboratorio biellese, dove ancor oggi sono visibili la camera oscura e l'ingranditore solare.

Pratica l'alpinismo fino a tarda età; a settantasei anni tenta ancora il Cervino, senza però giungere alla cima a causa di un incidente occorso a una guida e a un figlio. Muore nella sua casa di San Gerolamo nel 1943.

Z

come Zolle

Diego Vaschetto

Biella è conosciuta per un insieme di peculiarità geologiche uniche in Piemonte.

Oltre alla Serra di Ivrea, la più grande morena d'Europa, che ne caratterizza fortemente il paesaggio verso ovest e alla presenza di rocce appartenenti ad un antico vulcano nella vicina Val Sessera, Biella è nella rara quanto curiosa condizione di essere posta al confine tra due mondi geologicamente molto diversi tra loro: quello delle Alpi e quello della Placca Adriatica, il lembo più settentrionale dell'antico continente africano.

Poco a nord della città passa infatti la cosiddetta Linea del Canavese, una porzione della più estesa Linea Insubrica che da Torino continua nel Canavese e in Valtellina, piega a nord al passo del Tonale, per proseguire a Merano, fino ad arrivare nel Bacino Pannonico.

Questo lineamento rappresenta il contatto di quell'antico scontro tra la Paleoeuropa e la Placca Adriatica, che ha prodotto la catena alpina a partire dalla fine del Cretaceo.

Circa 70 milioni di anni fa, in seguito all'apertura dell'Oceano Atlantico, Africa ed Europa invertirono il loro senso di marcia e cominciarono ad avvicinarsi tra loro, costringendo l'Oceano Ligure-Piemontese, che le separava, a sprofondare progressivamente sotto la placca africana (subduzione), fino a sparire del tutto durante l'Eocene (40

milioni di anni fa).

Scomparso l'antico Oceano, la placca europea e la parte più settentrionale del continente africano (Adria) entrarono in collisione, dando il via all'ultima fase dell'orogenesi Alpina.

Mentre la placca europea si incuneava sotto quella africana, le rocce africane più prossime alla linea di scontro, schiacciate ed estruse, si sovrapposero a quelle europee, formando gigantesche falde di ricoprimento che dirigendosi verso nord, andarono a sovrapporsi ai terreni "europei".

Nel biellese, la Linea del Canavese passa per il paese di Favaro, attraversa la Valle Cervo e sale fino al Bocchetto Sessera per poi scendere in Valle Sessera.

Lungo la linea si incontrano spesso rocce verdastre (ofioliti) appartenenti alla crosta dell'antico Oceano Ligure-Piemontese (serpentiniti della cava di Favaro) e altre rocce dovute alla risalita di magmi nell'Oligocene, provenienti dalla fusione parziale della crosta oceanica in subduzione, arrivate in superficie sia come lava (andesiti del Bocchetto Sessera), sia solidificate in profondità (come le sieniti del plutone della Valle Cervo).

Le sieniti della Valle Cervo, rocce granitoidi particolarmente adatte alle costruzioni, hanno favorito lo sviluppo delle importanti cave della Balma a Quittengo, che per oltre un secolo hanno fornito materiale per monu-

menti ed edifici a Torino, Milano, Napoli, in Francia e persino a New York.

A sud della linea sono presenti rocce appartenenti ad un lembo completo dell'antica crosta africana, dal mantello (peridotiti), alla crosta inferiore e superiore (dioriti e gabbri), fino alla copertura sedimentaria (metapeliti e kinzigiti).

Le rocce presenti nella parte più vicina alla linea, tra il Bocchetto Sessera e la Val Sesia, appartengono poi ad una camera magmatica di un antico super vulcano, reso famoso da recenti pubblicazioni.

A nord della linea affiorano invece le rocce della zona Sesia-Lanzo del dominio alpino, che fanno parte della più grande porzione di crosta continentale, sempre africana, andata in subduzione durante l'orogenesi alpina ed accavallatasi come falda di ricoprimento sulle rocce sottostanti appartenenti all'antico oceano ligure; si tratta di rocce fortemente trasformate da alte temperature e pressioni (micascisti e gneiss).

In questo settore le rocce a sud della linea, fratturate e non metamorfiche, sono facilmente disgregabili e danno origine a bassi rilievi di tipo collinare e a creste montane arrotondate e spesso ricoperte da coltri erbose; viceversa le rocce a nord della linea, molto più massicce e resistenti, consentono lo sviluppo di rilievi montuosi con pendii molto più acclivi e di notevole altezza.

In pratica attraversando la Linea del Canavese da sud verso nord, a Favaro, procedendo verso Oropa, o al Bocchetto Sessera, si passa dal camminare su di un lembo quasi intatto dell'antica crosta africana, a passeggiare su di una porzione di crosta, sempre africana, ma completamente diversa e appartenente pienamente alle rocce alpine, profondamente trasformate dalle gigantesche forze sviluppatesi durante l'innalzamento della catena montuosa; una rara occasione di attraversare, in pochi passi, rocce un tempo distanti tra loro centinaia chilometri.



La cava della Balma a Quittengo, oggi trasformata in museo all'aperto dei cavatori, ricavata nelle sieniti del Plutone della Valle Cervo

La carta scelta per questo prodotto è Carta Certificata FSC®
per una gestione responsabile delle foreste e degli ecosistemi.

